81

Anno III | Venerdì 24 Gennajo 1868 | Num. 21

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine 23 Gennaio.

Noi non sappiamo quanto vi abbia di reale nel mutamento che apparirebbe da qualche settimana nella condizione politica d'Europa; crediamo opportuno però di riferire ciò che potrebbe eventualmente spiegare come le alleanze russo-prussiana, ed austro-francese, di cui si era parlato, lascino ora il posto ad una intimità fra i gabinetti di Berlino, di Parigi e di Vienna, dalla quale i progetti della Russia sarebbero seriamente minacciati. Ecco pertanto come ne parla la *Neue Freie Presse* in un recente articolo: « Pare andato a vuoto il cordiale accordo fra Berlino e Pietroburgo, che mostrava di formarsi allo scopo della propaganda panslavista. Dopo la pace di Praga la politica s'aggirava in un circolo vizioso, da cui era difficile di sortire; il popolo prussiano non ha molta predilezione per la Russia, nè in Austria esiste verun partito che brami di versare sangue tedesco di concerto coi Francesi. Malgrado di ciò, si era in via di agglomerarsi appunto in questo modo.

« La Prussia, convinta che la Francia non avrebbe che da fare un cenno per avere l'alleanza dell'Austria al grido di *Rivincita per Sadova*, pensava ad unirsi il più strettamente possibile colla Russia. D'altra parte a Vienna si era alla fine obbligati a rassegnarsi a prendere il partito per la Francia contro la Germania, perchè il conte di Bismark, traendo la Russia nella complicazione, minacciava l'Austria in un punto in cui anche il pacifico programma del barone di Beust segnava un limite assai preciso al nostro contegno passivo.

« Questo pericolo dei *malintesi* è adesso felicemente rimosso, e dopo che a Berlino è scomparsa la diffidenza verso l'Austria, il conte di Bismark non ha più un'ombra di interesse di metter fuoco alla questione d'Oriente, allo scopo di favorire un'azione panslavista e prendere così il vantaggio della neutralità dell'Austria e dell'Inghilterra. La coalizione d'ottobre, in cui la Russia voleva far muovere contro la Porta tre altre potenze, oggi è completamente sciolta.»

Le notizie ripetute in questi ultimi giorni, che accennavano ad un'azione diplomatica comune dell'Austria, della Prussia, della Francia e dell'Inghilterra in riguardo ai disegni attribuiti alla Serbia, confermano le parole del citato giornale. Anzi la Prussia secondo un recente dispaccio avrebbe ripetute al governo di Belgrado quelle osservazioni che già gli aveva dirette, in comune con gli altri Stati.

Il manifesto del principe Napoleone, di cui si parlò tanto da ultimo, e nel quale l'autore avrebbe esposte le sue idee intorno alla politica imperiale, in modo da eccitare un forte malcontento alle Tuilleries, non esiste, se crediamo alla *Indèp. belge*. Ciò che potè dare origine alle asserzioni sparse sul proposito, è il fatto, che il principe espose le sue vedute sulla situazione politica, in una lettera particolare al sig. di Saint-Beuve. In questa lettera, il Principe Napoleone approverebbe l'atto dell'Imperatore di aver sforzato l'Italia a rispettare la Convenzione di settembre sinch'essa esisteva di diritto, ma chiederebbe, in pari tempo, che la Francia tenesse conto dei desiderii dell'Italia. Il Principe vuole eziandio che il Governo rispetti i fatti compiuti in Germania, e non faccia nulla per impedire lo sviluppo pacifico di codesto paese; ma, in compenso, desidera ch'egli concentri tutti i suoi sforzi per liberare e ricostituire la Polonia. Per raggiungere questo scopo, il Principe consiglia il Governo imperiale a combinare la sua azione all'estero con una grande estensione delle libertà interne.

Quanto al rispettare i fatti compiuti in Germania, il governo imperiale dichiarò più volte che questo era suo proposito, e ce ne dà ora una nuova garanzia colla circolare di cui ci parla un dispaccio da Brusselles. Ma quanto agli altri punti della lettera del principe, dubitiamo fortemente che le sue viste abbiano ad essere assecondate da coloro cui sono affidate le sorti della Francia.

Le elezioni per il Parlamento doganale continuano a tenere agitata la Germania. La Camera dei deputati dell'Assia-Darmstadt ha adottato un disegno di legge che limita ai soli assiani la eleggibilità. Nel Würtemberg il partito liberale si mostra ugualmente contrario all'astensione, come all'annessione; esso crede che basti unificare le condizioni della Confederazione del Nord con gli Stati del Sud circa ad alcuni determinati oggetti soltanto, come sarebbero le leggi sul domicilio, sopra i pesi e le misure, sulle privative industriali, sulla proprietà letteraria e su certi punti del diritto civile e della procedura. Con questa transazione il partito liberale würtemberghese spera di poter ottenere un accordo anche coll'Austria, senza porre a repentaglio i risultati ottenuti colla guerra che pose fine alla Confederazione germanica.

LA GUARNIGIONE D'UDINE

È certo che non le guarnigioni sono fatte per i paesi, ma i paesi per le guarnigioni. È certo che i riguardi militari devono andare innanzi a tutti gli altri nel distribuire le guarnigioni. Ma appunto per questo ci fece meraviglia quando si trasportò il comando divisionale dal Friuli in altri luoghi, dove ve n'erano parecchi vicinissimi; e più meraviglia ci fa ancora, che si parli adesso di ridurre a minimi termini la guarnigione che c'è.

Può essere ciò consigliato da riguardi economici ed amministrativi, o da riguardi militari?

Nè l'una cosa, nè l'altra di certo. Il Friuli offre vettovaglie e foraggi eccellenti a miglior patto che molti altri paesi d'Italia, e quindi condizioni ottime di approvvigionamento.

Per una combinazione la città di Udine ebbe per molti anni una numerosa guarnigione austriaca e tutto il personale della amministrazione militare del Veneto, cosicchè una quantità stragrande di alloggi era stata disposta per gli ospiti non graditi, i quali potrebbero servire per gli ospiti desideratissimi di adesso. Tutto il Friuli è un paese sano, dove meno che altrove abbondano le malattie. Le truppe italiane sono ben viste da tutti, ed anche il popolo desidera di accomunarsi con i soldati che vengono dalle altre parti d'Italia, di udire l'accento toscano, napoletano e delle altre stirpi italiche non più udito prima.

I riguardi militari e politici poi devono consigliare più di tutti il tenere qui una guarnigione numerosa di tutte le armi. Che cosa debbono fare i militari in tempo di pace? Essi devono studiare i paesi, nei quali potrebbero trovarsi in certe circostanze chiamati a fare la guerra ed a difendere la patria. Ora il Friuli è uno di questi paesi; ed è un paese che fin jeri era rimasto un'incognita per tanti Italiani! Il Friuli contiene nella cerchia de' suoi monti tutti i più facili passi per lo straniero che vuole invadere l'Italia; i quali passi disgraziatamente si trovano tutti in mano dello straniero medesimo. Lo straniero conosce del nostro paese fino all'ultimo palmo di terreno, mentre i nostri conoscono assai poco. Tutte le ragioni esistono adunque, perchè si trovino qui degli ufficiali intelligenti e numerosi, i quali possano studiare questa regione di confine, dove le difese sono difficili, e dove bisogna almeno conoscere tutte le posizioni. Occorre di conoscere i monti, le valli, le strade, i passi, le vie traverse, i fiumi e torrenti, la marina, ogni cosa. Abbiamo in Friuli anche due fortezze; abbiamo vaste praterie prescelte già dall'Austria per gli esercizii di campo, stante l'opportunità de' luoghi salubri. Abbiamo poi una popolazione che è la più disgiunta dal restante dell'Italia, e che giova sia educata all'Italianità dalla presenza dei fratelli italiani.

I Romani, che pure avevano sorpassato già le Alpi, conoscevano tanto l'importanza di questo paese, che avevano fatto di Aquileja un baluardo dell'Italia ed un grande emporio commerciale. Essi avevano distribuito le colonie militari nel piano ai piedi di queste montagne. A tacere delle città (Aquileja, Concordia, Foro Giulio, Giulio Carnico ecc.) il maggior numero dei villaggi della pianura conserva ancora il nome romano, quale fu dato ad essi da quei coloni. Campoformido, che tiene il centro di quel rialto in mezzo della pianura, il quale partendo da Variano e Pasiano, si dilunga poi ad Orgnano, a Pozzuolo, fin sotto Terenziano, deve forse il suo nome, reso infame dappoi, al fatto che quel rialto serviva di appoggio al vallo romano, ove le legioni romane svernavano e stavano a custodia dell'Italia. Non già, come dicono sovente e ripetono senza esame molti pubblicisti italiani, al continuo passaggio ed al soggiorno de' barbari deve il Friuli la singolarità del suo dialetto, del quale ora il Pirona ci dà il vocabolario, ma bensì a questo strato latino sovrapposto alle genti carniche e venete, e che lasciò le maggiori traccie di sè nel rustico parlare.

Anche Venezia, dopo che ebbe perduto per la congiura di Cambray una parte del Friuli dedicatosi a lei per non divenire austriaco, e la fortezza di Gradisca, indarno difesa da quel generale friulano Daniele Antonini, la cui statua equestre nel Duomo di Udine è presa dagli ignari per un San Martino; anche Venezia eresse Palma col titolo di *Italiae et Sancte Fidei propugnaculum*. Ciò prova che tutti riconobbero l'importanza militare del Friuli.

Dovrebbe poi il Governo Nazionale persuadersi, che quanti più Italiani delle altre parti d'Italia prendono conoscenza dei confini del Regno, che non sono nè i geografici, nè gli etnografici, e nemmeno i politici al tempo della Repubblica Veneta, la quale, possedeva altri paesi non soltanto al di qua, ma anche al di là dell'Isonzo, tanto meglio sarà.

Noi non abbiamo parlato niente delle popolazioni; ma qualche riguardo si deve anche ad una città e ad una provincia, che sono tra le poche, alle quali l'agognato congiungimento alla grande patria italiana, fu di danno per i loro interessi materiali. Difatti Udine e Palma e Cividale principalmente furono private di parte del loro territorio, menomate di commerci e d'industrie, tagliate fuori da paesi, dove erano i principali loro guadagni. Mali inevitabili e transitorii; ma pure tali, che dovrebbe esser cura del Governo di alleviarli, affinchè nel volgo la idea della unione coll'Italia non sia accompagnata soltanto da quella dei mali cresciuti invece che dei beni raggiunti. Le tre nominate città, che erano avvezze ad avere guarnigioni ed istituti militari, non godono di certo materialmente del mutamento.

Ma noi non vogliamo fermarci molto su ciò che è d'interesse locale: non vogliamo chiedere all'Italia la elemosina di una guarnigione. Noi parliamo sempre d'interessi italiani nel Friuli, non d'interessi friulani, udinesi, e cividalesi. Quello che domandiamo al Governo si è di credere a coloro che non hanno vissuto e non vivono che per l'Italia, se dicono ad essi che di grande giovamento alla Nazione è e sarà il dirigere a questo estremo confine un'ampia corrente d'italianità. Noi abbiamo bisogno in questo Piemonte orientale di creare un centro di attrazione sotto all'aspetto della coltura e della civiltà, sotto all'aspetto dell'industria e del commercio, sotto all'aspetto militare e civile. Occorre qui più che altrove che si senta la presenza dell'Italia, in tutta la sua potenza e maestà. I Tedeschi tennero a Kiel per anni ed anni tutti i loro Congressi scientifici, economici, musicali, educativi ecc.; ed ora l'Holstein e lo Schleswig fanno parte della Germania! Ricordiamoci che qui, a questa estremità dell'Italia, fatta ma non compiuta, si difendono i confini

APPENDICE

LA VITA CAMPESTRE

Studi morali ed economici

di

ANTONIO CACCIANIGA

(Continua)

La rivoluzione francese segna una linea di demarcazione tra il mondo vecchio e quello in cui s'inizia la *civiltà moderna* contro cui scagliò le sue maledizioni il *sillabo*, stravagante compendio della dottrina gesuitica, che getta la freccia del Parto, quasi volesse scagliarsi contro il nuovo ordine di Provvidenza. Diciamo che la rivoluzione francese segna questa linea, poichè, sebbene i germi del rinnovamento fossero anteriori e l'Italia stessa avesse dato i più gran genii iniziatori dell'era novella, quella rivoluzione fu come una tempesta che spazzò via molte vecchie cose, liberò il mondo dal vecchio lievito, risanò l'aria e permise alle idee di tramutarsi in fatti. Non già che l'opera sia molto avvanzata; ma essa però è avviata, e l'Italia si trova ora in tale condizione da poter approfittare del lavoro altrui.

Ben dice il Caccianiga, che: il feudalismo in Francia, morto come sistema politico, sotto i colpi del Cardinale Richelieu, si manteneva però come abitudine.

Anche noi in Italia, ad onta del comune diritto che ne regge, soffriamo della *abitudine* antica. Noi abbiamo l'abitudine della *città* nel materiale e nel più cattivo senso della parola, e non già nel migliore più antico. L'Italia dei Comuni aveva temperato, se non fatto scomparire il feudalismo in gran parte del nostro territorio, gran tempo prima che una trasformazione succedesse in altri paesi. L'industria ed il commercio, susseguiti dalle arti belle e dalle lettere e dalle scienze, avevano fatto le nostre città, le nostre fiorenti Repubbliche; ma i contadi non erano per le città altro che un territorio posseduto ed abitato da sudditi. Il *cittadino* era il conte, il feudatario che imperava al *contadino*. La sudditanza è sparita, l'uguaglianza civile è restaurata; ma scomparvero anche le industrie, le arti, i commerci delle città, i cui abitanti aneghittendo in ozii corruttori non perdettero per questo la abitudine vecchia di considerare i contadini come esseri inferiori.

Noi avevamo una civiltà cittadina dappresso ad una barbarie contadina. Avemmo poi una decadenza cittadina, senza che la barbarie contadina cessasse. Ora si tratta per lo appunto di vincere i pregiudizii, di distruggere le cattive abitudini, e di creare una civiltà nazionale, ed unificatrice delle città coi contadi. Noi abbiamo fatto la nostra rivoluzione ideale, abbiamo fatto la rivoluzione materiale, ed ora occorre di fare la rivoluzione sostanziale. Tutto questo non si fa nè nelle corti, nè nelle città, ma nella scuola e nel lavoro. Ma noi ci dimenticavamo del nostro autore.

Il Caccianiga però ci dipinge per lo appunto la società artifiziata e corrotta attorno alle Corti dei Luigi XIV e XV, alla quale corrisponde troppo quella dell'ultimo secolo della Repubblica di Venezia, ed il salto che c'è tra quella società e la nuova, che si viene svolgendo in Francia dopo il 1815, malgrado l'azione contraria dell'accentramento di Parigi, che ora pare fatalmente portato verso la restaurazione dell'*ancien regime*. Sebbene Parigi co' suoi troppi allettamenti, e colla sua vita artifiziata controperi alla rigenerazione mediante la vita campestre, pure l'industria agraria fece grandi progressi ed il contadino francese si associa molto bene in gran parte della Francia a questi progressi. Il Caccianiga, passando in rivista i paesi dell'Europa, sotto all'aspetto della vita campestre, comincia dai più rozzi, per salire gradatamente ai più civili e terminare col popolo più libero e più avvanzato. Ei lo fa colla scorta di diversi autori, dei quali la sua Biblioteca campestre è fornita copiosamente.

Il quadro che l'autore fa della Grecia, della Turchia, della Russia pur troppo risponde alla verità d'una parte dell'Italia, specialmente per quanto riguarda le strade. Così noi abbiamo una parte della penisola in condizioni uguali e talora peggiori di quelle della Spagna, poichè quest'ultima, dopo la disammortizzazione delle mani morte, ha fatto grandi progressi. Certo non è tutto in Ispagna come la Catalogna, l'Andalusia, Valenza ecc.; ma è un fatto che, liberatasi dai frati e da' suoi dominii, la Spagna si è messa sulla via del progresso. Però l'Italia meridionale ha ancora da apprendere dalla Spagna, che non colle lotte partigiane un paese si rigenera, ma colla educazione e colle migliorie locali. La Svezia, la Norvegia e la Danimarca, tanto meno favorite dalla natura, ci fanno vedere

non soltanto del Regno, ma della nazionalità e civiltà italiana. Un'Italia non curante di tutto questo, se avesse un milione di soldati da porre in battaglia, non acquisterebbe tutto quello che avrebbe perduto col trascurare in questa estremità la creazione delle forze della civiltà.

P. V.

Il processo Valsecchi — la morale della favola.

Da varie parti ci venne la domanda: perchè il Giornale, dopo aver dato in ispeciali supplementi un sunto del dibattimento giudiziario che prese il nome da Antonio Valsecchi, non esternò la propria opinione sull' esito di quel processo?

E a siffatta domanda vogliamo rispondere in modo categorico, e non tanto per soddisfare alla curiosità del Pubblico, quanto perchè è debito nostro di profittare d' ogni fatto della cronaca rea o della cronaca del bene per l' educazione del paese.

Sì, noi dovevamo una parola di lode all' eloquenza spontanea, vibrata, calorosa del veneto avvocato Giurati, il quale in questa causa, era venuto a soccorso dell' amico e del provato patriota; dovevamo un elogio alla difesa chiara, logica, strettamente legale degli avvocati Malisani, Missio e Salimbeni, ed in ispecie a quella del primo che eziandio in questa occasione non venne meno alla bella fama che ormai gode tra noi.

Ma che? Il processo Valsecchi ci rivelò un deplorabile errore giudiziario, e ci rattristò non poco con un quadro di puntigli pettegoli, di gare partigiane ridicole e di meschinità tali da recar vergogna ad una cittadinanza per altri riguardi degna di tutto il nostro rispetto.

E chi non doveva rattristarsi sapendo che un uomo, cui lo stesso Procuratore del Re (in una arringa elaborata con la massima abilità a fine di scusare l' esuberante zelo di qualcuno altro) dichiarava di *buona fama* malgrado calunnie abiette e velenose, fu strappato alla propria famiglia e per alcune settimane imprigionato, mentre dal dibattimento di otto giorni non iscaturì alcun elemento di condanna? Chi non doveva rattristarsi vedendo a comparire davanti i Giudici preti, gentili donne, gli eredi d' un nome aristocratico, uomini di varia condizione sociale, ragazzi, per rivelarci in tutti i loro particolari le discordie intestine di un paese, il quale d' altronde per ispirito patriotico non fu in Friuli secondo a nessuno? Chi non doveva rattristarsi, pensando che la prima aura di libertà in quel paese fu turbata da passioni irrequiete, da astii personali?

Rattristati a tale spettacolo, non volevamo fermarci troppo su esso. ed è perciò che abbiamo esitato a parlarne di nuovo. Però, dacchè ci si chiede l' opinione nostra, sappiasi pure che essa non può essere favorevole alla fiscalità della Giustizia, quando dopo tante indagini, scritturazioni e audizione di testimonii venire poi dovevasi a tale risultato. Per il che anche dall' esito del processo Valsecchi un qualunque Giudice può imparare quanto conviene riflettere prima di decretare il carcere preventivo. Sacra è la libertà del cittadino, e il limitarla senza motivi ben fondati darebbe occasione ai maligni di sospettare che molti paragrafi dello Statuto sieno talvolta lettera morta.

Se non che, per il rispetto dovuto ai custodi della Legge, non insisteremo su codesto argomento. Per noi altra cosa è quella che dicemmo *morale della favola*.

È al nostro Friuli che indirizziamo la parola, e preghiamo i veri patrioti a conseguire, coi loro consigli e con le loro cure, che, specialmente nei piccoli paesi, si ponga ostacolo all' invelenirsi di quegli odii o allo imperversare di quelle piccole vendette, che se talvolta destano il riso, tal' altra possono trarre uomini colti ed onesti sul banco degli accusati. Nè solo a Spilimbergo il grido di *viva Casati, fuori Fabricio*, divenne causa al parteggiare di alcune centinaja di conterranei. Altri gridi ed altri motivi in parecchi luoghi del Friuli dividono *quelli che un muro ed una fossa serra*. Lo sappiamo ben noi, e ce ne duole perchè le discordie sono tra i mali il pessimo, e a ogni progresso civile impedimento.

Sappiamo di altre località, ove tra Sindaci e Consiglieri, tra il Medico e il Segretario od il Parroco esistono dissapori, che eziandio in un piccolo villaggio creano partiti, e disturbano la pace della vita. E ciò perdurando, come sperare che la plebe rusticana si faccia migliore e più degna, di quanto oggi è, del nome italiano?

Il processo Valsecchi dunque, se dal lato strettamente giudiziario poteva forse essere risparmiato nella sua ultima fase, produrrà almeno questo bene, di aver cioè dimostrato la vergogna che a paesane discordie e a partigiane vendette tiene dietro. Difatti se la morale predicata in piazza poco giova talvolta, giovar dovrebbe un po' più quella che, drammatizzata ed eloquentissima, risulta da un fatto discusso davanti ad una Corte di giustizia.

G.

INTERESSI VENETI

Il *Diritto* riceve dal Veneto un' altra corrispondenza nella quale non si fanno parole tanto belle che inutili, ma si tratta con conoscenza di causa dei più vitali interessi di queste provincie. In questa corrispondenza dopo aver lamentato l' unificazione finanziaria del Veneto, che ha divise le Intendenze in quattro uffici speciali, demani, gabelle, imposte e catasto, ad aver lamentato che i libri censuarii che costarono somme enormi non all' Austria ma alle provincie, siano stati affidati agli Agenti delle tasse i quali essi stessi dichiarano che non ne sanno niente o presso che niente, si passa a parlare della stipulazione dei trattati coll'Austria, e si dice:

«Nell' estendere l' atto di armistizio di Cormons pare siasi preso a copiare materialmente l'atto stipulato a Villafranca.

Ma in allora non avvenne ciò che doveva aver luogo in forza dell' armistizio Cormons, vale a dire che una parte di territorio da cedersi restasse a mani dell' Austria e fu quella parte del Veneto che è a piè dell' Alpi Carniche e Giulie. Non essendosi prevedute le conseguenze di questa occupazione con apposito patto, l' Austria ne approfittò per far mantenere le sue truppe dai comuni che occupava, i quali, costretti dalla forza, dovettero prima dare tutto quello che avevano, poi indebitarsi enormemente, mai dubitando però che qualcuno pagherebbe le somministrazioni. Non trattasi di danni di guerra, bensì di regolari somministrazioni all' armata che continuava ad occupare e trattare quei paesi come suoi. Oggi nè l' Austria nè l' Italia vogliono *riconoscere* questo debito; l' Italia ha già pagato all' Austria i dodici milioni pel materiale abbandonato nelle *fortezze*, e quei comuni dovranno muovere lite al governo per rintracciare il debitore.

Altra stipulazione fatale al commercio di Venezia non solo, ma dannosa all' erario italiano, si è quella di trattare col dazio di favore, e come merci austriache, le merci che provengono da Trieste.

L' Italia voleva o doveva accordare speciali favori all' Austria nel trattato di commercio con essa stipulato? Ma perchè non esigere che le merci provenienti dal porto franco di Trieste godessero questo favore solo in quanto fossero accertate merci austriache?

In un porto franco entrano le merci di tutti i paesi, ed oggi le mercanzie di Liverpool, di Marsiglia, della Grecia, delle Isole, in una parola di ogni nazione, non hanno che a toccare il porto di Trieste per entrare in Italia col dazio di favore accordato alla sola Austria; vale a dire che l' Italia intendeva di accordare alla sola Austria questo vantaggio, invece lo ha accordato a tutto il mondo. Aggiungete che i vapori del Lloyd vi trasportano le merci da Trieste a Venezia con un nolo mitissimo di 20, di 16 e persino di 12 soldi austriaci per 100 chilogrammi, e poi giudicate quale posizione ha creato a Venezia il trattato di commercio, quale discapito per l' industria nazionale, quale danno all' erario nel minor dazio, che si ricava. La cosa va fino al comico. Le merci indigene quando arrivano a Venezia (dove esiste portofranco) si trattano secondo il regolamento italiano. Questo regolamento è minuzioso e pedante, come sono minuziosi e pedanti, perdonatelo, tutti i regolamenti italiani fin qui attivati; lunghi, portano spreco di tempo, esigono un gran numero d' impiegati e danno infinita noia alle parti. Or dunque io ricevo una botte d' olio e una cassa d' agrumi da Bari: ai termini del regolamento viene una guardia doganale ad accompagnarla in magazzino dov' è chiusa a doppia chiave, e per disporne ci abbisogna nuovamente l' intervento della guardia. Ricevo olio e agrumi da Trieste: sia merce indigena o straniera, la si marca come merce convenzionale ed io me la porto in magazzino senz' altre noie; in poche parole siamo ridotti a preferire di ritirare i prodotti italiani da Trieste perchè siano considerati come merce austriaca, di quello che ritirarli direttamente dai porti italiani perchè siano considerati come merce nazionale!

Nè parlo solo per Venezia; altre città del Veneto che provvedono all' ingrosso olii, uva secca, agrumi ed altri prodotti nazionali, trovano maggiore convenienza nel ritirarli da Trieste pagando il dazio, che nel farli venire direttamente per sottostare agli incagli e alle noie del regolamento. Pare incredibile; ma quello che vi dico è un fatto, e il commercio non ha partiti, non ha antipatie, non ha capricci, bada al suo interesse.

Conseguenza si è che i grandi negozianti di Messina, di Catania, di Bari, delle Puglie trovarono necessario di mantenere le loro filiali a Trieste, anzichè trasportarle a Venezia dopo l' unione di questa Italia, come avevano divisato di fare, e com' era naturale che facessero.

E così nel mentre l' erario perde una vistosa somma, perchè le merci di tutto il mondo entrano per Trieste in Italia col dazio di favore, si porta un danno al commercio di Venezia, si obbligano le case napoletane e siciliane a mantenere all' estero le loro filiali, si incarisce la merce a discapito dei consumatori, si favorisce poi curiosamente il commercio di Trieste.

Speriamo che il ministro delle finanze sappia anche a ciò trovare un riparo.

Vi avverto che qui tutti i possessori di rendita italiana inviano a Trieste, che trovasi a sei ore di distanza, a riscuotere i *coupons*, e lo faranno fin tanto che il governo italiano avrà la bonarietà di pagare in oro all' estero gli interessi del debito pubblico.

ITALIA

Trentino. La rappresentanza comunale di Rovereto approvò una proposta, con cui si protesta, « contro l' ingiusto procedere di questi uffici ferroviari, dai quali, col valersi nella loro esterna azione ufficiosa della lingua tedesca, viene costantemente disconosciuta la nazionalità del paese garantita da leggi sovrane », e si chiede che il municipio venga incaricato di far tosto le opportune pratiche per la cessazione definitiva di un abuso « che oltre di ledere il sentimento nazionale, ridonda a danno manifesto del commercio e del pubblico. » In pari tempo la rappresentanza incaricò il municipio di rivolgersi all' ecc. i. r. ministro del commercio affinchè esso interponga la sua autorità per togliere l' accennato abuso.

ESTERO

Austria. Il governo austriaco è tutto intento ad accrescere l' importanza del porto di Trieste mettendolo in comunicazione ferroviaria colle linee tedesche della Sava, della Drava e della Narenta.

Ungheria. Il giornale ungherese *Szazadunk*, diretto dal gen. Klapka, chiede per l' esercito ungherese una bandiera nazionale ed ufficiali che parlino il magiaro.

Il giornale suddetto giustifica la sua proposta con delle cifre, mostrando che l' Ungheria in caso di bisogno può mettere sotto le armi un mezzo milione d' uomini.

Francia. Leggiamo nella *Liberté*:

Corre voce che l' imperatore abbia chiesto uno speciale rapporto al maresciallo Randon relativamente allo stato dei quadri dell' armata. Al ministero della guerra si assicura che la difficoltà assoluta di classare e reggimentare pel momento le nuove reclute e le vecchie leve renderà più difficile di quello che si pensava, l' attivazione della nuova legge militare.

— L' armamento delle piazze di Tolone, Antibo e Villafranca è terminato.

Inghilterra. Si lavora giorno e notte negli arsenali inglesi. L' importanza delle costruzioni navali compiutesi in questi ultimi tempi, è straordinaria. Anche le fonderie di cannoni sono attivissime. La maggior parte dei cannoni Armstrong riformati furono rifusi, ed oggi ve ne ha tale quantità da poter armare tutte le batterie di terra e di mare.

Russia. Sotto pretesti scientifici una Commissione militare russa ebbe il permesso dal Governo turco di percorrere e studiare minutamente la catena dei Balcani.

Dopo aver percorso i Balcani e l'alta Bulgaria, la Commissione è discesa a Filippopoli: una parte di essa si diresse quindi per Custendje verso i Dardanelli: l' altra verso Adrianopoli.

Così collo specioso titolo di meridiani e di parallelle, di latitudine e di longitudine, la Russia ha potuto rilevare sotto la protezione dei suoi nemici, una esattissima carta topografica militare, della quale non mancherà d' approfittare per le sue mire di prossima conquista.

Polonia. Scrivesi dalla Galizia alla *Correspondance du Nord-Est*, che tutto il paese e sopratutto i distretti limitrofi alla frontiera russa sono riboccanti di fuggiaschi delle provincie polacche che si sottraggono all' imminente coscrizione decretata dal Governo russo.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Banca nazionale

nel Regno d' Italia.

DIREZIONE GENERALE

In tornata ordinaria d' oggi, il Consiglio Superiore della Banca Nazionale, ha fissato in Lire 78 per Azione il Dividendo del 2.o semestre 1867.

I signori Azionisti sono prevenuti che dal giorno 3 Febbraio p. v. si distribuiranno presso ciascuna Sede e Succursale della Banca i relativi Mandati, dietro presentazione dei Certificati d' Azione.

Tali mandati potranno esigersi, a volontà del possessore, presso qualunque degli Stabilimenti della Banca.

Firenze li 22 Gennaio 1868.

---

quanto valgano il sapere e la diligenza. Ce lo mostrano la Germania e la Svizzera, dotate di tanti eccellenti istituti, nei quali si formano ottimi direttori dell' industria agraria. Il Belgio può offrire all' Italia il valido esempio di ciò che valgono per il bene ed il progresso di un paese le associazioni ed istituzioni provinciali atte a diffondere la cultura pratica e professionale in ogni angolo del contado. L' Olanda poi offre un esempio più splendido e più immitabile da tutti, rispetto massimamente alle coste dell' Adriatico, da Ravenna ad Aquileja. Su questo vogliamo alquanto fermarci.

L' Olanda, non quanto Venezia, ma pure ebbe come Venezia un periodo di relativa decadenza commerciale; ma perchè non si abbandonò come Venezia, seppe risorgere fino ad essere uno dei paesi più prosperi dell'Europa.

L' Olanda trovò che aveva una grande ricchezza agricola nel fondo alle sue paludi. I fiumi suoi venendo dalle Alpi Svizzere, dalla Francia e dalla Germania, vi depositarono per secoli una fertilità che era coperta dalle acque. Quelle paludi messe all'asciutto e coltivate costituirono la maggiore ricchezza agricola dell'Olanda. Quel G che forma il Litorale e l'estuario veneto dal Timavo fino oltre le valli di Comacchio e nel cui centro sta Venezia, forma qualcosa di simile per il Veneto e per l' Italia; poichè ivi si adagiarono per molti secoli le melme discendenti coi nostri fiumi alpini e con tutti quelli degli Appenini, che convergono nella Valle del Pò. Supponiamo che con una combinazione di rettificazioni, di arginamenti, di colmate, di prosciugamenti, si bonificasse tutta la zona paludosa sottomarina, e noi avremmo stabilito, attorno alla centrale Venezia, una ricca Olanda, la quale servirebbe a rissanguare quella città, che costituirebbe il centro commerciale di vasta azienda agricola.

Le riduzioni nostre sono più facili, meno costose e da potersi operare gradatamente, a norma che gli utili ricavati permettono di estendere le nostre operazioni. Su questa larga base si verrebbe poi a migliorare tutto l' assetto economico del Veneto; sicchè ogni altro genere di attività produttiva vi si potrebbe venire svolgendo. Noi avremmo sopra l'Olanda, un vantaggio dei più caldi soli e di poter accoppiare l'irrigazione e la coltivazione di certe piante commerciali, come il canape, alla coltivazione dei cereali e delle praterie, e di avere una grande domanda di bestiami per l'interno consumo che va sempre crescendo. Siccome cosa nasce da cosa, così potremmo sperare anche di restaurare nella sua importanza il commercio marittimo dell' Adriatico.

A ragione il Caccianiga compie il suo giro della vita campestre europea, formandosi sopra l' Inghilterra, dove esiste la vita campestre per eccellenza, perchè tutti i gran signori, seguaci dell' esempio degli antichi Romani, fecero del contado il principale, della città l'accessorio. E questo accade in un paese, il quale possiede pure la più vasta industria e il più esteso commercio del mondo. Ma l' Inglese ha saputo dare una grande importanza alla casa sua, al giardino che l'attornia, ed alla campagna, la cui coltura trattata con tutti i progressi della scienza e dell'industria, dà tali prodotti, che i ricchi lordi possono avere tempo da occuparsi dei grandi interessi dello Stato. Quello che più vale si è, che in quel paese le abitudini della vita operosa nella campagna hanno rafforzato i corpi ed i caratteri, sicchè l' uomo nell' Inghilterra, come già in Roma antica, ha tutto il suo valore, ed è tale da poterne fare ogni cosa di lui. Noi vediamo che la stessa persona è abile sovente a trattare gli affari di Stato, negli studi scientifici e letterarii, nella guerra, nella navigazione, nel commercio, come nell' agricoltura.

È realmente il Contado quello che rifornisce di sangue e d'ingegno la città, anche trascurato come è generalmente nei nostri paesi. Che se ci mettessimo sulla via d'inurbare la campagna e di rinsanicare la città e soprattutto di rifare intero l'uomo nella vita operosa de' campi, potremmo riacquistare tutte le antiche virtù, e noi torneremmo ad essere maestri in quello in cui siamo divenuti da molto tempo scolari, e ricchi mentre siamo poveri.

Il Caccianiga svolge qui in un capitolo il confronto tra la vita campestre e la cittadina, tocca dell' influenza materiale e morale della prima e mostra le ragioni per le quali gl'Italiani vi si devono dedicare; anche perchè l'Italia più di ogni altro paese si presta alla unione delle bellezze naturali con quelle dell'arte e quindi con compiacenza si rifà alle pitture di Plinio, di Boccaccio, del Rousseaux delle ville campestri, per poscia farsi un ideale della sua. E questa è forse con quel che segue la più bella o più originale parte del suo libro.

(continua)

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI DELLA BANCA DEL POPOLO DI FIRENZE

Sede Succursale di Udine.

L'Assemblea degli Azionisti di questa Sede si terrà addì 25 corr. alle ore 6 pom. nel Palazzo Bartolini.

Potrà intervenire e prendere parte all'Assemblea locale ogni Azionista della Sede, ma non saranno ammessi alla votazione se non quelli che abbiano depositato cinque azioni o promesse o certificati di smarrimenti, e ritirato apposita carta d'ammissione, secondo il prescritto dello Statuto e del Regolamento. Sarà ammesso al voto qualunque Azionista che depositi cinque titoli ancorchè quattro fossero intestati in nome di altri.

L'Assemblea riceverà comunicazione del bilancio di questa Sede anno 1867 e udirà il Rapporto sull'andamento della Sede medesima.

Eleggerà i due Membri che mancano a compore il Consiglio locale.

E nel seno dello stesso Consiglio eleggerà un Rappresentante all'Assemblea Generale da tenersi in Firenze.

Udine, 15 gennaio 1868

Il Presidente
N. MANTICA.

Istituto Tecnico. — Il prof. cav. Alfonso Cossa darà in questo Istituto alle ore 7 1/2 p. precise del giorno d'oggi, 24, una lezione pubblica sulla *metallurgia del rame e sulla miniera di Agordo.*

Il Veneto cattolico in una sua corrispondenza da Udine dopo aver raccontato gli sfregi fatti alle madonne situate sulle pubbliche strade, trova modo di nominare anche il *Giornale di Udine* a proposito del quale si limita a dichiarare che esso è *empio ed eminentemente sciocco.* Il linguaggio nobile ed eletto del *Veneto Cattolico* è stato sempre la nostra simpatia e la nostra ammirazione, e noi ringraziamo anche stavolta l'organo clericale delle lagune pegli epiteti obbliganti ed affatto cavallereschi di cui ci ha voluto graziare. Poerino! Bisogna pure lasciar qualche piccolo sfogo al suo malumore! Egli altrimenti crescerebbe di bile; e in tal caso sarebbe inconsolabile il dolore di quelle pietose persone che anche da Udine gl'inviano le offerte per l'Obolo, accompagnandole con motti che esprimono l'amore e la mansuetudine, come, ad esempio: *Perierunt et peribunt qui contradicunt tibi — Ventilabis eos et turbo disperget eos* ecc. ecc.

Il nuovo Impero Romano. — Il Senato francese in una sua seduta recente ha avuta comunicazione di una petizione dell'avvocato Bérard di Ponthieu, il quale dimandava il ristabilimento dell'Impero Romano da conferirsi a Vittorio Emanuele. Il papa avrebbe ricevuto in compenso o l'isola di Sardegna, o l'antico contado Venosino, più una rendita perpetua. Il papa ed i cardinali avrebbero trasportate le reliquie, reliquiarii, vasi sacri, oggetti d'arte, manoscritti, biblioteche, musei, mobiglie e statue del Vaticano.

Telegrafi e ferrovie. — Il 15 corrente furono aperte al servizio telegrafico del Governo e dei privati le stazioni della ferrovia meridionale in Aversa (provincia di Caserta), Caserta (id.), Cava dei Tirreni (provincia di Salerno), Napoli (provincia di Napoli), Scafati (provincia di Salerno), Solopaca (provincia di Benevento).

Inoltre si fa noto che la stazione di Porta al Prato in Firenze accetta dispacci per l'interno di quella città colla tassa ridotta di centesimi 50, come già si pratica dagli uffici telegrafici al Palazzo Riccardi, al Ministero dei lavori pubblici, alla stazione centrale della ferrovia, ed a quella succursale a Porta della Croce.

— Il giorno 20 ebbe luogo la prima corsa di prova del tronco di ferrovia tra Lecco e Zollino, che riuscì soddisfacente.

Si spera che questo tratto sarà aperto fra breve al pubblico servizio.

Costo dell'istruzione pubblica a New York. — Nello Stato di Nuova York l'istruzione pubblica costò nel 1866 dollari 6,682,935, de' quali metà circa per le città e metà per la campagna. Il bilancio per l'istruzione era asceso in quella provincia, che si distinse per i più grandi sacrifici a tale riguardo, a dollari 5,735,460. Nel 1866 si noveravano colà 11,547 scuole, che in unione ai terreni attinenti alle medesime rappresentano un capitale di dollari 12,254,957. In quello Stato si noverano 1,364,675 individui fra i 5 e i 21 anni; di questi, 919,309 avevano frequentato le scuole mantenute a spese dello Stato, mentre 61,754 avevano ricevuto istruzione privata.

Le scuole pubbliche impartiscono ogni giorno l'insegnamento a 408,093 individui, e si deplora generalmente che le scuole non possano contenere maggior numero di scolari; v'erano colà 25,884 maestri, fra cui 21,432 donne e 4452 uomini, i cui emolumenti ascesero nell'anno 1865 a dollari 3,976,093, e nel 1866 a 4,558,890 dollari.

I passaporti dei Giapponesi contengono queste interessanti raccomandazioni:

« Sii sicuro di ritornare per il tempo menzionato nel passaporto (uno, due o tre anni come intesi) sotto pene severe.

« Non visitare nessun altro paese, fuorchè quello menzionato nel passaporto.

« Nel caso che ammalatosi fosti in bisogno e senza amici, fa appello agli ufficiali del governo, che ti daranno l'assistenza necessaria, poichè il Giappone avendo trattati vi è convenuto che tu sarai protetto ed ajutato nel caso che ne faccia la domanda.

« Ti è ordinato di non abbracciare la religione di « Cristo » o nessun'altra religione straniera.

« In tutti i paesi che andrai a visitare non dimenticare di condurti con urbanità e cortesia, sovvenendoti di essere Giapponese. Vi è infine ordinato di non dimenticare il tuo paese, diventando suddito di un altro paese.

Aneddoti politici. Togliamo da una corrispondenza fiorentina del *Pungolo* i seguenti dialoghi dei quali lasciamo tutta la responsabilità al giornale milanese. Ecco il racconto del corrispondente:

« Vengo ad offrirvi alcuni curiosi ed interessanti particolari sul gran pranzo che ebbe luogo a Corte, al quale intervennero fra le molte notabilità diplomatiche, militari e politiche, l'onor. Menabrea e l'onor. Crispi.

Alla fine del banchetto S. M. essendo vicino al capo dell'Opposizione, gli volse la parola colla massima affabilità, e gli domandò notizie della sua salute. Quindi gli disse che l'indomani essendovi l'esposizione finanziaria occorreva in tutti i deputati la maggior buona volontà, il più largo spirito di concordia, la più patriottica tendenza a conciliazione ed a transazione.

L'onor. Crispi a tali parole rispose: « Sì, Maestà: ma questi sentimenti conviene che si mostrino da tutte le parti. » Ed il Re allora: « Sì! Non vi ha nulla di più necessario: ma alla Camera vi sono di coloro che non vogliono nè concordia nè transazione. » Ed il Crispi di rimando esclamò: « Fanno male, Maestà, molto male! » E Vittorio Emanuele concluse: « Sono lietissimo udir da lei un simile giudizio. »

I vostri lettori potranno fare su questo aneddoto le considerazioni che più crederanno opportune.

Quando il Re si fu ritirato, e i convitati uscirono da palazzo, il Menabrea e il Crispi scesero le scale quasi contemporaneamente: e quando il presidente del Consiglio montava in carrozza, il capo dell'opposizione, fermandolo e battendogli leggermente sulla spalla gli diresse la parola ed ebbe con lui il breve colloquio che qui vi trascrivo e di cui lascio la responsabilità a un deputato che era presente e che lo raccolse, lo scrisse e lo comunicava oggi ad alcuni amici nella sala dei Duecento:

« — Ebbene — disse Crispi — sig. conte, questa Camera dunque è incorreggibile! »

« — Scusi — rispose Menabrea — ma io non ho mai detto questo. »

« — Oh! si sa: ma a me poco preme: io questa Camera gliela regalo! » — (ossia, scioglietela pure!)

« — Ringrazio del regalo: ma io non desidero di meglio che mantener la Camera: ai tempi in cui siamo un Governo senza Camera...... »

« — Oh! per questo non è questione di epoca: Le Camere in un modo o in un altro vi sono state sempre fino dai tempi di Adamo! »

« — Sì, ma allora non c'era Crispi!

« — Sta bene: ma c'era Caino!

« — Quando lo dice Lei!!.... »

E così la conversazione si chiuse:

Anche su questo dialogo io lascio libero a voi e ai vostri lettori il campo delle considerazioni e dei commenti. »

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 23 gennajo

(K) Nella mia lettera di jeri vi ho fatto cenno del bilancio del ministero dell'interno che è stato approvato dalla Commissione parlamentare. Oggi vi dirò due parole sul bilancio del ministero di agricoltura e commercio. L'ammontare complessivo di esso è di lire 5, 664, 936 10, onde in confronto di quello dell'anno passato presenta una differenza in meno di oltre un milione. Tale differenza deriva in parte dal fatto che quest'anno non figura in esso la somma stanziata in occasione dell'Esposizione universale che causò a quel ministero degli straordinarii dispendî.

Odo da parecchie parti negare con insistenza che Bloomfield e Clarendon abbiano ciascuno dal loro governo una missione politica: questo relativamente ai feniani che si vorrebbe quetare e disarmare con l'intervento del supremo gerarca cattolico; quello relativamente alle condizioni in cui versa oggi l'Italia. Si vuole che l'uno e l'altro dei due diplomatici si trovino in Italia per solo diporto e senza alcun mandato del ministero di Londra.

Mi si assicura che in questi giorni sia stato a Firenze il famoso padre Toulé del progetto Langrand-Dumonceau. Egli avrebbe avuti lunghi e frequenti colloquî coi caporioni del paolottismo toscano e sarebbe ripartito immediatamente alla volta di Roma.

I malcontenti di professione traggono anche da questo fato argomento a malignare sul conto del ministero, il quale, a sentirli, è responsabile anche di chi va e di chi viene per affari in cui esso non ha nulla a vedere.

Costoro dicono anche che l'andata di Massari a Roma e quella che deve farvi il Gualterio — il quale del resto è sempre a Cortona — stanno in relazione col viaggio del padre sunnominato, il quale poi stipulerebbe coi preti gli ultimi patti per assicurare al Governo italiano l'appoggio del clero nel caso ch'esso stimasse opportuno di sciogliere la Camera e di fare nuovamente appello al paese. Vedete che le fantasie degli spumentoni di buona o di mala fede lavorano con discreto fervore!

Sono eccellenti le notizie che si hanno sul modo con cui la classe dei giovani nati nel 1846 ha risposto all'appello che la chiama alle bandiere. Anche nelle provincie meridionali, ove negli anni antecedenti il paese formicolava di renitenti e di disertori che poi si trasformavano in veri briganti, il numero dei mancanti si può dire presso che nullo, ove tengasi conto delle vite mietute dal cholera e da altre malattie che hanno laggiù imperversato.

A proposito delle provincie meridionali mi viene da ottima fonte assicurato che il viaggio del Principe Umberto per quelle provincie, era stato deciso in Consiglio dei ministri presieduto dal Re. Se ha dovuto essere rimandato, bisogna attribuirlo a nuove cause sopravvenute.

In quanto alla prefettura di Napoli si fanno ora nuove istanze al marchese di Rudinì, perchè voglia accettare quel posto. Pare che adesso egli vi si mostri meno contrario che per lo passato, e sarebbe veramente una fortuna s'egli si assumesse quell'arduo e difficile incarico, ora che il partito borbonico, un po' incoraggito, tenta di dar qualche segno della propria esistenza.

Il generale Lamarmora da tre o quattro giorni trovasi infermo: ma la sua malattia non presenta alcun carattere di gravità.

Il marchese Gualterio è aspettato domani a Firenze per prendere possesso della sua carica di ministro della Casa Reale.

Si parla di una splendida festa che si darà a Corte, subito dopo il ritorno del Re.

— La *Liberté* ci regala questa strana notizia:

In questi giorni si confezionano a Napoli parecchie migliaia di camicie rosse ornate di un V in stoffa nera sul petto. Questo V, a quanto assicurasi, significa *Vendetta.*

E più oltre:

A Roma si è costituito un tribunale di guerra per giudicare sei ufficiali dell'armata pontificia accusati di cospirazione contro il governo papale e di alto tradimento verso la persona di Pio IX.

— *Roma locuta est: causa finita est.*

Così dovrà esclamare l'*Unità Cattolica* leggendo le poche righe, che qui sotto riproduciamo, del *Giornale di Roma.* L'organo ufficiale del Governo pontificio dichiara in sostanza che le informazioni dell'*Unità Cattolica* erano fondate sopra un equivoco.

« Si è presentata in questi giorni alla Santità di Nostro Signore una deputazione di un Giornale Cattolico che si stampa in una delle città d'Italia dimandando istruzioni sui consigli da darsi in circostanza dell'elezioni alla Camera di Firenze.

« Siamo autorizzati a dichiarare il Santo Padre aver risposto che nulla erasi cambiato, che la Santa Sede stava sempre ferma nei principii già manifestati, e che s'ingannava chiunque pensasse e scrivesse diversamente. »

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 24 gennaio

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 Gennaio

Pepoli annunzia una interpellanza sui disordini recentemente avvenuti nel teatro di Bologna. Dice di confidare che saranno puniti i trasgressori della legge, chiunque siano.

Cadorna dice che prenderà informazioni; ne chiede allo stesso interpellante; poi risponderà, e provvederà secondo giustizia.

Si riprende la discussione del bilancio attivo. Al capitolo del dazio consumo, *Semenza, Capellari, San Donato, Mellana,* e *Pepoli,* fanno proposte ed istanze per la diminuzione dei dazi.

Il *Ministro delle finanze* promette di rivedere le tariffe e dichiara di riconoscere nei Comuni la libertà di diminuire i dazi. Il capitolo è approvato.

Si passa a quello sul lotto.

Mazzarella propone che si sopprima al più presto il giuoco del lotto, e critica il decreto 3 novembre che diminuì le poste delle giuocate.

Mellana e *Macchi* censurano pure il decreto.

Altri fanno repliche.

Il *Ministro delle finanze* sostiene la legalità e la opportunità del decreto, respinge, sebbene con rammarico, la prossima abolizione per cause finanziarie.

La proposta Mazzarella è rigettata.

Si invita il ministro a presentare un progetto per definire la questione della vendita dello Stabilimento Balneario di Acqui.

Tutti i capitoli del Bilancio sono approvati.

Villa Tommaso annunzia un'interpellanza al tempo della discussione del bilancio passivo sulla nomina di Gualterio a Ministro della lista civile.

Parigi 23. I giornali smentiscono che un alto funzionario del ministero degli esteri sia stato inviato a Roma in missione.

Madrid 21. Il Congresso votò ad unanimità un credito per la trasformazione di armi. Narvaez dice che le armi date alle truppe saranno solo adoperate in difesa della regia dinastia, delle istituzioni liberali e del paese. Soggiunge: « I miei colleghi ed io siamo e saremo sempre sinceramente e lealmente costituzionali. La regina vuole che il trono e le istituzioni liberali sieno strettamente uniti. »

Brusselles 22. L'*Indep. Belge* pubblica una circolare confidenziale del ministero degli interni di Francia in cui si invitano i prefetti a fare in modo che si renda uniforme il linguaggio dei giornali sostenendo che il governo mantiene le disposizioni pacifiche che l'imperatore e i ministri hanno sempre esternate.

Washington 21. Il Congresso adottò con 123 voti contro 44 una deliberazione dichiarando che nessun governo civile è possibile negli stati del Sud e trasferendo da Johnson a Grant il potere di nominare e destituire i funzionari negli stati del Sud.

Bristol 22. Il partito conservatore diede un banchetto ai ministri. Pakington disse essere assoluta necessità per l'Inghilterra di provvedere alla propria difesa e alle risorse nazionali con un'amministrazione saggia ed economica, sopratutto considerando il cambiamento nell'arte della guerra. Specialmente nella marina, l'Inghilterra deve tenersi allo stesso piede che le altre nazioni.

Stanley rispondendo ad altro brindisi disse che considera il fenianismo come un male passeggiero; giammai gli inglesi furono più desiderosi di amicarsi gli irlandesi, ma non permetteranno mai lo smembramento dell'impero britanico.

Parigi 23. La Banca aumentò il numerario di milioni 27 1/4, il tesoro di 7/10, i conti particolari di 14 2/5; vi ebbe diminuzione nel portafoglio di 3 milioni e 7/10, nelle antecipazioni di 1 e 1/2, nei biglietti di 7 e 3/5.

Firenze 23. Il Re parte stassera per Torino.

L'*Opinione* scrive: « Stamane il ministro delle finanze intervenne nel seno della Giunta della Camera dei deputati pel bilancio 1868, a cui espose la situazione presunta del tesoro alla fine dell'esercizio corrente e i mezzi disponibili o a cui crede poter ricorrere per provvedere al servizio. Crediamo che domani la Giunta farà su ciò relazione alla Camera.

Londra 23. Parecchi giornali dicono che Frain domanda al governo inglese cento mila sterline come indennizzo pel suo arresto.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	22	23
Rendita francese 3 0/0	68.60	68.32
» italiana 5 0/0 in contanti	43.05	42.65
» fine mese	42.92	42.60
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	168	165
Strade ferrate Austriache	512	508
Prestito austriaco 1865	336	333
Strade ferr. Vittorio Emanuele	35	37
Azioni delle strade ferrate Romane	49	45
Obbligazioni	93	90
Strade ferrate Lomb. Ven.	343	341

Londra del	22	23
Consolidati inglesi	92 7/8	93

Firenze del 23

Rendita 49.30; oro 22.92; Londra 28.82 a tre mesi; Francia 114.40 a tre mesi.

Venezia del 22	*Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3.m d. per	100 marche	2 1/2	it. l. 209.40
Amsterdam » » »	100 f. d'Ol.	2 1/2	» 239.50
Augusta » » »	100 f. v. un.	4	» 235.85
Francoforte » » »	100 f. v. un.	3	» 236.—
Londra » » »	1 lira st.	2	» 28.43
Parigi » » »	100 franchi	2 1/2	» 113.05
Sconto		0/0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi)

Rend. ital. 5 per 0/0 da 49.50 a —.— Prest. naz. 1866 69.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da —a—.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. —.—; da 20 Franchi a it.l. 22.85 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.—.

Trieste del 23.

Amburgo —.— a —.—; Amsterdam —.— a —.— Augusta da 100.— a 100.25; Parigi 47.35 a 47.70 Italia —.— a —.—; Londra 119.50 a 120.— Zecchini 5.68 a 5.71; da 20 Fr. 9.54 a 9.58 1/2 Sovrane 11.96 a 12.—; Argento 117.25 a 118.— Metallich. 56.37 1/2 a —.—; Nazion. 65.50 a —.— Prest. 1860 83.50 a —.—; Prest. 1864 77.50 a —.— Azioni d. Banca Comm. Tr. —.—; Cred. mob. 185.12 1/2 a —.—; Prest. Trieste 118.50 a 54.—; 103.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 a 4 1/2 Vienna 4 1/4 a 4 3/4.

Vienna del		22	23
Pr. Nazionale	fio	66.—	65.80
» 1860 con lott.	»	83.80	84.20
Metallich. 5 p. 0/0	»	56.25 57.70	56.80 57.75
Azioni della Banca Naz.	»	673.—	672.—
» del cr. mob. Aust.	»	185.70	185.60
Londra	»	119.60	120.—
Zecchini imp.	»	5.71	5.73
Argento	»	117.75	118.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 31. p. 7.

MAGAZZINO COOPERATIVO
DI CONSUMO
DELLA SOCIETA' OPERAJA UDINESE

Avviso di concorso.

In base a delibera presa dal Consiglio nella Seduta 14 corr. viene aperto a tutto il 25 detto il concorso al posto di Dispensiere al Magazzino della Società.

Lo stipendio è fissato in it. L. 5 al giorno con l'obbligo del Dispensiere suddetto di procurarsi un facchino a proprie spese. Sarà inoltre tenuto a prestare una cauzione od avallo di it. L. 1000.

Maggiori dilucidazioni si potranno ottenere all'ufficio della Società, Palazzo Bartolini, Borgo S. Cristoforo.

Udine, 14 gennaio 1868.

La Presidenza.

N. 51. p. 3

IL SINDACO
DI
S. Giovanni di Manzano
AVVISA

che per Commissariale Decreto 13 corr. n. 176 essendo stata sospesa l'esecuzione del verbale della straordinaria tornata consigliare del 29 dicembre a. d. relativa all'apertura del concorso al posto di Segretario Municipale in questo Comune, l'avviso in data di S. Giovanni 13 gennaio, e senza numero di protocollo, deve ritenersi nullo, e come non pubblicato, avendo il sig. Giacomo Molinari assessore delegato indebitamente ad arbitrariamente aperto il concorso a quel posto di Segretario mentre gli atti relativi si trovavano ancora in pertrattazione presso le superiori autorità.

Coloro che avessero già avanzati i loro titoli per il concorso potranno ritirarli presso la segreteria del Municipio di S. Giovanni.

S. Giovanni li 16 gennaio 1868.

Il Sindaco
N. BRANDIS.

ATTI GIUDIZIARII

N. 6151 3

EDITTO

La R. Pretura di Tarcento deduce a pubblica notizia che nel locale di sua residenza e dinanzi apposita Commissione si terranno nei giorni 28 febb. 2 e 6 marzo 1868 dalle 9 ant. alle 2 pom. i tre esperimenti d'asta pella vendita alle qui dedotte condizioni degli immobili sottodescritti esecutati da Leonardo fu Giuseppe Fadini di Montenars coll'avv. Morgante a carico di Luigi fu Pietro ed Anna nata Calzutti conjugi Paolone detti Maurin di Loneriacco e creditori inscritti.

Condizioni d'asta.

I. I beni saranno venduti tanto uniti che separati.

II. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo protocollo.

III. Nessuno potrà aspirare all'asta se prima non avrà cautata l'offerta col deposito di 1|5 dell'importo di stima degli immobili a cui aspira in valuta d'oro o d'argento al corso legale.

IV. Seguita la delibera l'acquirente dovrà nel termne di giorno 8 continui versare nella cassa deposito di questa R. Pretura, e per essa in quella della R. Finanza in Udine in valuta suonante d'oro o d'argento a corso legale il residuo importo della delibera dopo fatto il diffalco di 1|5 come sopra depositato, e mancando sarà a tutte spese del diffettivo provocata una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

V. Al terzo esperimento poi saranno venduti gl'immobili a prezzo anche inferiore alla stima, sempre però sotto le riserve del § 422 G. R.

VI. Seguita la delibera le realità saranno di assoluta proprietà dell'acquirente ed a tutto suo rischio, cogli oneri inerenti.

VII. Facendosi deliberatario l'esecutante non sarà questi tenuto ad effettuare il previo deposito del quinto dell'importo di stima delle realità stabili al cui acquisto aspira, come nemmeno al versamento nella cassa del prezzo della delibera, il quale lo tratterà presso di se fino alla distribuzione del prezzo fra i creditori inscritti, corrispondendo sullo somma stessa l'interesse del 5 p. 100 dal giorno dell'immissione in possessa in poi.

VIII. L'esecutante non garantisce la proprietà degli immobili da subastarsi, nè gli oneri inerenti.

IX. Le spese successive alla delibera staranno tutte a carico dall'aquirente.

Descrizione degli immobili.

I. Casa con corte posta in Loneriacco in mappa di Collalto nel vecchio censo al n. 303 e nello stabile al n. 303 di pert. 0.81 aust. l. 20.88, n. 383 di p. 0.10, rend. l. 0.33, stimato it. l. 1575.00

II. Terreno arat. vit. con gelsi denominato Braida in detta mappa nel vecchio censo al n. 584 e nel nuovo allo stesso n. 584 di pert. 6.08, rend. l. 16.99 stimato it. l. 1563.41

III. Arat. vit. e prativo in detta map. al vecchio censo ai n.i 606 607 608 e nel nuovo al n. 606 di pert. 2.03 rend. l. 7.35, n. 608 di pert. 0.73 rend. l. 1.92 stimato it. l. 630.00

IV. Simili in detta mappa nel vecchio censo ai n.i 18 19 e nel nuovo censo agli stessi n. 18 di pert. 1.49, rend. l. 2.61 n. 19 di pert. 4.24 rend. l. 5.38 stimato it. l. 922.20

V. Ronco vit. prativo e boscato in detta mappa nel censo vecchio al n. 462 e nel nuovo al n. 462 di pert. 3.03 rend. l. 2.73 n. 607 di pert. 4.20 rend. l. 3.15 stimato it. l. 985.00

VI. Terreno prativo in detta mappa nel vecchio censo al n. 260 e nel nuovo allo stesso n. 260 di pert. 7.22 rend. l. 4.12, stimato it. l. 987.06

Il presente si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine* e si affigga nei luoghi soliti.

Dalla R. Pretura
Tarcento 12 novembre 1867

Il R. Pretore
SCOTTI

Steccati.

N.° 9361. p. 3.

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 1 5 e 8 febbraio 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. si terranno in questa sala Pretoriale da apposita Commissione tre esperimenti per la vendita all'asta dell'immobile qui sotto descritto esecutato a carico di Mattia Cassi fu Sante e del creditore inscritto, sulle istanze del sig. Pietro Concina di S. Daniele alle seguenti

Condizioni

1. Ogni aspirante all'asta, meno l'istante, dovrà cautare l'offerta col decimo del prezzo di stima.

2. Nelli primi due esperimenti la delibera non può farsi a prezzo inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo purchè basti a coprire i creditori inscritti fino al valore di stima.

3. Il deliberatario entro 10 giorni dalla delibera dovrà depositare alla cassa di questa R. Pretura il prezzo d'asta imputandovi il deposito di cauzione.

4. Mancando il deliberatario alle condizioni d'asta avrà luogo il reincanto a tutte sue spese e danni.

5. Soltanto dopo pagato il prezzo il deliberatario potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà e l'immissione nel possesso Giudiziale. Ove poi la delibera segua a favore dell'istante o suoi credi avrà luogo l'immissione giudiziale in possesso e godimento in base al solo decreto di delibera e non sarà tenuto a pagare il prezzo se non dopo passato in giudicato il decreto di riparto finale, e dopo imputata la somma che giusta il riparto stesso avrà diritto di imputare sul prezzo.

6. Restano a libera ispezione degli aspiranti gli atti d'asta e quindi la vendita dell'immobile viene fatta a corpo e non a misura senza veruna responsabilità dell'esecutante sia per aggravi, censi o servitù non apparenti da pubblici registri ed anche per eventuali sbagli di voltura o nello stato o grado in cui si trova l'immobile al momento della giudiciale consegna.

7. Appena depositato il prezzo l'esecutante previa liquidazione giudiciale delle spese esecutive, avrà diritto di prelevarle sul prezzo senza attendere le pratiche della graduazione.

8. Le spese di delibera e tasse restano a carico del deliberatario.

Descrizione dei beni da subastarsi.

Terreno aratorio con gelsi in mappa di S. Daniele al N. 3786 di c. p. 5.43 rend. L. 11.84 denominato Nojarutto ed anche Boglia o Pozzutti stimato fior. 225.

Il presente si pubblichi in questo capo luogo, all'albo Pretoreo e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
S. Daniele 23 Novembre 1867

Il R. Pretore
PLAINO.

C. Locatelli al

12019 p. 1

EDITTO

Il R. Tribunale Provinciale in Udine porta a pubblica notizia che in esito ad istanza n. 10862 del D.r Andrea Scala di Firenze contro Elena Scala di Lena di Udine e creditori iscritti avrà luogo presso la Commissione n. 33 di questo Tribunale nei giorni 24 febbraio, e 2 11 marzo p. v. dalle ore 10 alle 2 pom. triplice esperimento d'asta della realità sotto descritta alle seguenti

Condizioni

I. La subasta seguirà per intiero sull'immobile esecutato sul dato regolatore del complessivo valore di stima, e senza alcuna responsabilità nell'ecutante.

II. Al primo e secondo esperimento la delibera seguirà soltanto a prezzo uguale o superiore a quello di stima, al terzo a qualunque prezzo purchè basti a cautare i creditori inscritti fino alla stima.

III. Ogni offerente eccettuato l'esecutante, dovrà cautare l'offerta col deposito del decimo del valore di stima.

IV. Entro 10 giorni dal dì della delibera, il deliberatario dovrà versare nei giud. depositi il prezzo di delibera, imputandone il fatto deposito.

V. Tanto il deposito che il pagamento dovrà essere effettuato in effettivi pezzi da 20 franchi in oro.

VI. Qualunque gravezza inerente all'immobile starà a carico del deliberatario che sarà tenuto all'adempimento delle premesse condizioni sotto comminatoria che gl'immobili saranno rivenduti a di lui rischio e pericolo e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.

Realità da subastarsi in pert. di Udine fabbricato ad uso acconciapelli con tutte le sezioni che lo costituiscono; diritti e fondi annessi in mappa di n. 2713 di pert. 0.10 e rend. l. 120 e n. 2714 di pert. 3.22 rend. l. 369.

Locchè si affigga all'albo e si inserisca per tre volte nel foglio ufficiale il *Giornale di Udine.*

Dal Tribunale Provinciale
Udine, 10 gennaio 1868.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

N. 367. p. 1.

EDITTO

Da parte del R. Tribunale Prov. di Udine, quale Senato di cambio si rende noto all'assente d'ignota dimora Carlo Fantuzzi di S. Vito che sulla petizione 11 gennaio corr. n. 367 al di esso confronto prodotto da G. B Sottocornola di Milano in punto di pagamento entro tre giorni sotto comminatoria della esecuzione cambiaria di l. 700 ed accessori venne emesso conforme precetto di pagamento che fu intimato all'avvocato D.r Massimiliano Valvason deputatogli in Curatore al quale potrà far pervenire volendo i mezzi per la difesa, altrimenti dovrà imputare a se stesso le conseguenze della propria inazione.

Si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine* e si pubblichi come di metodo.

Dal Tribunale Prov.
Udine, 14 gennaio 1868.

Il Reggente
CARRARO.

G. Vidoni.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.